

---

*Robert Pinget. Matériau, marges, écriture, textes  
réunis et présentés par Martin Mégevand et  
Nathalie Piégay-Gros*

Stefano Genetti

---



**Edizione digitale**

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2877>

DOI: 10.4000/studifrancesi.2877

ISSN: 2421-5856

**Editore**

Rosenberg & Sellier

**Edizione cartacea**

Data di pubblicazione: 1 dicembre 2013

Paginazione: 644-645

ISSN: 0039-2944

**Notizia bibliografica digitale**

Stefano Genetti, « *Robert Pinget. Matériau, marges, écriture, textes réunis et présentés par Martin Mégevand et Nathalie Piégay-Gros* », *Studi Francesi* [Online], 171 (LVII | III) | 2013, online dal 30 novembre 2015, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2877> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.2877>

---

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

---

# Robert Pinget. *Matériau, marges, écriture*, textes réunis et présentés par Martin Mégevand et Nathalie Piégay-Gros

Stefano Genetti

---

## NOTIZIA

Robert Pinget. *Matériau, marges, écriture*, textes réunis et présentés par Martin MÉGEVAND et Nathalie PIÉGAY-GROS, Saint-Denis, Presses Universitaires de Vincennes, 2011 («Manuscripts Modernes»), pp. 240.

- 1 Come mettono in rilievo i curatori nell'*Avant-propos* (pp. 7-11), gli atti del convegno *Robert Pinget contemporain*, tenutosi a Parigi nell'ottobre 2009 e qui pubblicati, mirano a rinnovare l'interesse per l'opera sfaccettata di Robert Pinget, tanto rappresentativa delle sperimentazioni letterarie che hanno contraddistinto il secondo Novecento quanto volutamente marginale, nonché spesso marginalizzata dalla critica. Tra i materiali archiviati nel 2002 presso la Bibliothèque littéraire Jacques Doucet e dei quali Clothilde ROULLIER fornisce una ricognizione sospesa tra biografia e opera, tra verità e finzione (*Pinget traqué: trouvailles et bizarreries du repérage archivistique*, pp. 69-77), ci si addentra nella prima sezione, intitolata «Textes retrouvés». Corredati di dossier genetico e di riproduzioni in *fac-simile* delle varie fasi redazionali dell'*incipit*, vengono presentati alcuni estratti da *Psychophonie*, ellittico e allucinato *anti-(nouveau)roman* inedito del 1969 (pp. 17-48). Nel commentare questo corposo dattiloscritto, Anne HERSCHBERG PIERROT e Martin MÉGEVAND ne sottolineano la funzione di derisoria autocontestazione e di transizione verso l'estetica frammentaria del *carnet* (*Brûler n'est pas jeter. Sur "Psychophonie", roman abandonné de Robert Pinget*, pp. 49-67).

- 2 Se ampi stralci di *Psychophonie* sono stati riciclati in *Identité*, la *pièce* che, nel '71, segna il ritorno di Pinget al teatro, la questione della porosità dei confini tra generi letterari è indagata nella seconda parte del libro: «Exploitation et renouvellement des genres». Sulla fortuna limitata del teatro di Pinget si sofferma Éric EIGENMANN (*Pinget ou le matériau: pour une performance textuelle*, pp. 81-94). L'A. sottolinea come la consistenza narrativa e la musicalità verbosa proprie di logodrammi incentrati sul «corps parlant» e su una «parole corpusculaire» (p. 87) sanciscano il primato non solo del verbale sull'azione ma anche del dire sul detto, facendo appello a una *performance* sostanzialmente vocale – a tratti disincarnata, come nel caso delle *pièces* radiofoniche –, una *performance* poco in sintonia con le pratiche drammaturgiche che hanno dominato la scena negli anni Sessanta e Settanta ma oggi tornata di attualità grazie a un'estetica sensibile all'iscrizione del testo nell'evento teatrale.
- 3 In *Une poésie en exil* (pp. 95-112), Aline MARCHAND muove dai primi componimenti poetici verso la prosa anti-narrativa intesa al contempo come «mise à mort du roman traditionnel» e come «tombeau poétique» (p. 95), il *nouveau roman* essendo per Pinget lo spazio letterario in cui dispiegare una soggettività lirica esente da ogni autobiografismo e sottratta alle costrizioni del verso, così come alla logica narrativa: «La poïétique de Pinget est à cet égard singulière, tendue entre son métier de romancier et son éthos de poète, entre savoir-faire et vouloir-être, au croisement de l'artisanat romanesque et de l'art poétique» (pp. 95-96). Dal canto suo, Cécile YAPAUDJIAN-LABAT riflette sulla saggezza incerta, disincantata e inquieta, veicolata dal trattamento che Pinget aforista riserva alle forme ereditate dalla tradizione moralistica (*Pour une éthique de la formule dans les carnets de Robert Pinget*, pp. 113-126).
- 4 All'onnipresente figura del domestico – figura del concreto, dell'intimo e del quotidiano che, all'intersezione di subordinazione e isolamento, è anche una controfigura dello scrittore – è dedicato l'intervento di Nathalie PIÉGAY-GROS (*Domesticité et subalternes*, pp. 129-143) che apre la sezione «L'Écriture et les marges». Vi figurano altri due articoli: *La Parole et l'humour comme conjuration de la mort chez Pinget* (pp. 145-155) di Eugenia LEAL, che analizza alcune strategie di compensazione del pessimismo nei romanzi *Mahu ou le Matériau*, *Le Fiston* e *Quelqu'un*, e *L'Héritage en question ou l'impossible filiation* (pp. 157-172) di Fabienne CARAY, dove il tema della successione viene considerato in termini sia familiari e sociali che di genealogia letteraria: una visione della scrittura come trasmissione al contempo incessante e intransitiva concorre a destabilizzare lo statuto stesso dell'opera.
- 5 La condivisa estetica del fallimento – «Certains créateurs ne progressent que par le sentiment de l'échec» (*Taches d'encre*, cit. a p. 163) – è solo uno degli elementi che giustificano il parallelo contrastivo tracciato da Sjef HOUPEPMANS in *Pinget et Beckett 'senestrorsum'* (pp. 189-198), un parallelo che si è letteralmente 'tradotto' in *Tous ceux qui tombent*, versione francese curata da Pinget del radiodramma *All That Fall* di Beckett, e, reciprocamente, nella versione inglese di *La Manivelle* di Pinget, la cui azione viene trasposta da Beckett a Dublino col titolo *The Old Tune*. A completare la quarta parte, «Robert Pinget en contexte», sono due saggi dalle notevoli valenze metacritiche. In *Un autre Pinget?* (pp. 175-187) Jean-Pierre MARTIN interroga gli echi antisemiti che risuonano nel romanzo *Le Renard et la Boussole* (1952, riedito nel 1971), interrogando allo stesso tempo il silenzio dei commentatori in merito a un testo tanto scomodo da essere per così dire rimosso. Ancora un altro Pinget è quello che emerge dal *closet* nella lettura di David RUFFEL: un *Pinget Queer* (pp. 199-220). Motivata sul piano biografico e

preannunciata in altri articoli qui raccolti dall'importanza delle relazioni tra zio e nipote, per esempio, oppure da una concezione del servizio reso al padrone come sublimazione rituale del desiderio, l'interpretazione proposta evidenzia un certo trasformismo *camp* che letteralmente traveste il *nouveau roman*. Dopo aver mostrato le implicazioni omoerotiche di vari testi, da *Architruc* a *Fable*, l'A. individua in *L'Inquisiteur* i riflessi della rivoluzione sessuale in atto negli anni Sessanta, illustrando come l'apporto dei *gender studies* consenta di illuminare aspetti a lungo oscurati – complice l'autore stesso – dell'opera.

- 6 In chiusura, si trovano le trascrizioni delle tavole rotonde che hanno visto confrontarsi i letterati Christine Montalbetti, Emmanuel Moses e Dominique Noguez e l'artista Claude Rutault (pp. 221-232). Nelle loro testimonianze di lettori si moltiplicano le associazioni fra Pinget e altri autori. Da Bove a Perec, da Bataille a Burroughs e da Michaux a Novarina, queste associazioni costituiscono, unitamente all'insistita dimensione metaletteraria della scrittura di Pinget, un *fil rouge* che collega fra loro i contributi riuniti in un volume dove, oltre a mettere a disposizione testi inediti, si esplorano piste di ricerca atte a valorizzare, ma anche a problematizzare, un'opera da riscoprire.